

CANTA, CARMELINA CHIARA, *Le pietre scartate. Indagine sulle teologhe in Italia*, Franco Angeli Editore, Milano 2014; pp. 236. € 29,00. ISBN978-88-917-0570-9.

La notazione da cui muovere è che era davvero tempo che una ricerca di questo genere fosse svolta: le Associazioni Teologiche Italiane da tempo lo auspicavano. Il suo limite è, si potrebbe dire, esattamente lo stesso: primo di quella che ci auguriamo sia un'area di studio che anche altri vogliano percorrere, mostra anche tutte le difficoltà di un «primogenito». Vediamo prima le difficoltà.

Si tratta di una ricerca sociologica che si propone di chiarire i profili e la realtà delle teologhe donne in Italia, universo magmatico. Già la definizione della «professione» del teologo in Italia è di grande difficoltà, per la sovrapposizione cattolica tra ministero e teologia e per l'assenza di Facoltà Statali, e dunque per la difficoltà a definire titoli e gradi. Se poi si tratta di donne, per definizione escluse dal ministero, la questione è ancora più spinosa.

Dunque, come il libro dice nelle premesse metodologiche, già la definizione dell'universo di riferimento (chi sono i soggetti da studiare?) era in sé una ricerca (e forse meriterebbe di esserlo in futuro). Ci voleva del coraggio ad affrontare la difficoltà di reperimento dei dati primari e la ricerca delle fonti necessarie, specie se si aggiungeva la sfida di una ricerca di area ecumenica, con le differenze di percorsi formativi (per le non cattoliche spesso all'estero) e la presenza del pastorato nell'area delle comunità evangeliche. Come sempre quando si affronta un universo nuovo, il rapporto tra le risorse umane ed economiche necessarie alla costruzione della base di ricerca e i risultati di questa prima fase è in genere scoraggiante... Anche per questo motivo, il numero di questionari effettivamente esaminati, dunque, risulta alla fine indicativo certamente, ma, come la stessa autrice mette in chiaro (p. 44) non ancora del tutto convincente.

La scelta dello strumento di indagine poi, questionario somministrato online, ha permesso la realizzazione dell'impresa in tempi relativamente brevi. Risulta tuttavia poco duttile per una ricerca che si avventura in un territorio in cui non ci sono né terminologie stabilite e condivise, né tipologie assestate, né casistiche storiche. L'ampio numero di questionari incompleti o rifiutati ci pare indicativo della difficoltà di storie che si vivono come personali, e di itinerari accidentati e in cui l'eccezione è la regola: difficile ritrovarsi in uno strumento abbastanza rigido e dalle scelte limitate (per quanto venga spiegato che si è cercato di correggere lo strumento con colloqui qualificati e pre-tests: p. 43). Da questa opera pionieristica e prima, si potrebbe aprire il campo di una nuova ricerca: la definizione delle categorie da esaminare e delle variabili di possibilità per ogni elemento, attraverso probabilmente un numero molto più alto di dialoghi liberi; una selezione che consenta la costruzione di tipologie più determinate e assestate diventa necessaria. Da questo punto di vista,

il quadro della ricerca, ricostruzione della situazione storica e teorica della questione, qui affidata al I capitolo, avrebbe sicuramente meritato un apparato critico, nelle note e non solo, di maggior peso.

Terzo limite di un «primo nato» — e dunque possibilità di sviluppo della ricerca — è la mancanza di uno o più gruppi di confronto (ad esempio di teologi maschi, o di donne non teologhe...): alcuni dati sono propri dell'universo delle teologhe o riguardano i laici (maschi e femmine), o ancora chi si occupa di teologia (maschi e femmine)? Solo per citare un esempio, circa i dati dell'attività della ricerca scientifica, il numero di pubblicazioni è nella media della ricerca teologica in Italia o no? La mancanza di qualsiasi riferimento, anche scelto volta per volta sul tema specifico e attinto magari da banche dati nazionali, non aiuta a far emergere l'eventuale *proprium* delle teologhe. Anche qui, considerando le sei aree di cui ci si è occupati (il profilo socio-culturale delle teologhe, i percorsi formativi, l'attività scientifica e didattica delle teologhe, la vita delle teologhe, il futuro della teologia femminista, il sogno delle teologhe) sarà utile in futuro confrontarle con gruppi di riferimento che consentano di verificare i dati.

Detti questi limiti, perché dicevamo all'inizio che era davvero tempo che una ricerca di questo genere fosse svolta? Perché era necessario coraggio per mettere le mani in un universo così mobile e per cominciare a mettere in circolazione dei dati, con cui ci si dovrà comunque confrontare. Perché, inoltre, così si fa uscire dall'invisibilità un fenomeno (circa 300 persone contattate... chi lo avrebbe detto in Italia?) di grande rilevanza, ma mai finora studiato. Perché per mettere in luce i limiti altri saranno costretti a studiare la questione. Perché le donne (ancora una volta) diventano il luogo di visibilità e di misura anche sociologica della fluidità di ciò che pare scontato (per esempio la definizione della professione di teologo) e della necessità di ricomprenderlo con maggiore profondità. Perché questo non è che un inizio, ma da qualche parte bisogna pur iniziare.

STELLA MORRA